

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

CONTATTO

Anno 21 • Numero 10

IL CICLO DELLA LIMONATA

Pilotare tra alti e bassi

In scarpe diverse

Tutti hanno esperienze uniche

Perché le sofferenze?

Risposte a una vecchia domanda

I tre fratelli

Il giorno che Gesù pianse



L'ANGOLO DEL DIRETTORE ALLA RICERCA DI DIO

In tutte le epoche, le persone si sono trovate alle prese con la domanda su come riconciliare l'esistenza del male e della sofferenza nella nostra vita con un Dio onnipotente, onnisciente e assolutamente buono. È una domanda che per millenni ha tormentato i filosofi in tutte le religioni e le culture, oltre a ogni essere umano che ha avuto a che fare con dolore, perdite o ingiustizia e ha pensato: *Non è giusto*.

In questo numero, diversi articoli esamineranno alcuni dei motivi per cui Dio può lasciare che succedano cose brutte, ma, come introduzione, vorrei prendermi un momento per riformulare la domanda, ricordando dove troviamo Dio nei nostri momenti più dolorosi e vulnerabili. La seguente storia era menzionata in un numero di *Contatto* di alcuni anni fa, ma vale la pena di citarla di nuovo:

Una terribile esplosione in una miniera di carbone nel nord dell'Inghilterra intrappolò sottoterra decine di minatori, senza speranza di aiuto. In mezzo alla grande folla che si radunò alla bocca del pozzo c'erano i parenti dei minatori intrappolati e destinati a morire.

«È molto difficile per noi capire perché Dio permetta che accada una tragedia così terribile», disse Handley Moule, un religioso a cui era stato chiesto di parlare alla folla. «A casa ho un vecchio segnalibro datomi da mia madre. È di seta, ricamato. Quando lo guardo dal lato sbagliato, non vedo altro che una massa di fili ingarbugliati. Sembra un grosso sbaglio! Ci sarebbe da pensare che chi l'ha ricamato non sapesse quel che faceva. Quando però lo giro e lo guardo dal lato giusto, posso leggervi, ricamate artisticamente, le parole "Dio è amore!" Oggi stiamo guardando queste cose dal lato sbagliato. Un giorno le vedremo da un altro punto di vista e capiremo».

La parola di Dio ci promette che Lui ha *sempre* uno scopo e un piano in tutto ciò che succede nella vita di quelli che lo amano.¹ A volte, però, «le sue vie sono imperscrutabili»² e dobbiamo confidare che ciò non capiamo adesso, riusciremo a capirlo in seguito. Come osservò l'apostolo Paolo: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia».³

Se stai passando un momento difficile, ti auguro di sentire l'amore di Dio avvolgerti e proteggerti finché non te ne tirerà fuori.

1. Vedi Romani 8,28
2. Romani 11,33
3. 1 Corinzi 13,12

Progetto Aurora
Redazione di Contatto

e-mail: contatto@activated.org
www.progettoaurora.net/contatto

VERSIONI ELETTRONICHE DELLA
RIVISTA SONO DISPONIBILI ONLINE A
QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE
LINGUE:

www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Maffioli
DIRETTORE EDITORIALE
Ronan Keane
GRAFICA
Gentian Suçi
TRADUZIONI
Progetto Aurora
STAMPA
BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2023 Associazione Progetto Aurora
Tutti i diritti riservati.
Pubblicato da Associazione Progetto Aurora
Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC), la Bibbia della Gioia (BDG) o La Parola è Vita (PEV). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



IL CICLO DELLA LIMONATA

STEVE HEARTS

IN QUESTO MOMENTO TI SENTI AFFLITTO DA UN PROBLEMA, una prova o un guaio dopo l'altro? Ti chiedi quando o se le cose cominceranno a migliorare e tornare alla normalità? Ti senti stanco, esausto e spremuto fino all'ultima goccia?

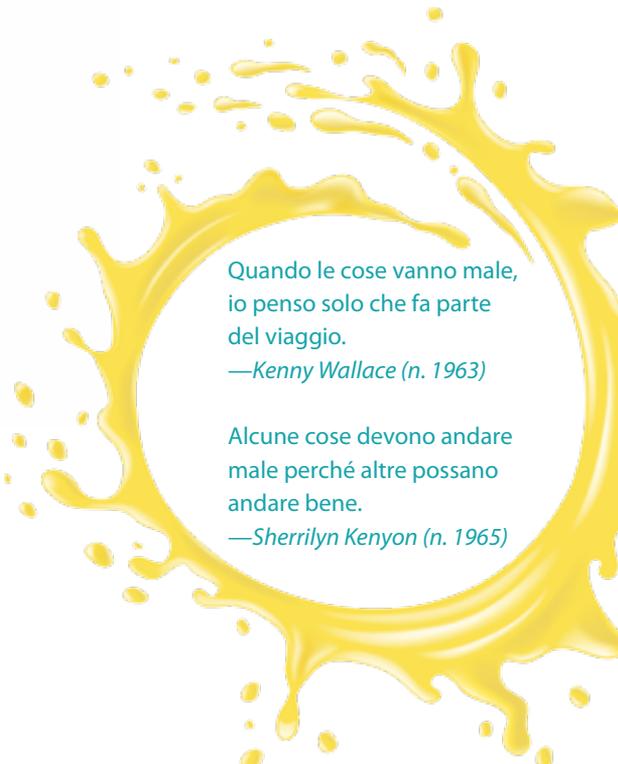
È esattamente come mi sentivo io un giorno, non molto tempo fa: come se stessi dando agli altri costantemente, costretto a continuare a farlo senza alcuna ricompensa. Mi sentivo stanco, estenuato e vuoto. *Come faccio ad andare avanti?* – ho implorato silenziosamente – *Fino a che punto posso resistere?*

La risposta di Dio mi è arrivata un po' più tardi, mentre spremavo dei limoni. La sua voce mi ha sussurrato dolcemente nella mente: *Non ti piace bere una limonata?*

Certo! È la mia bibita preferita da che posso ricordare.

Questa tua bibita preferita sarebbe possibile senza dover spremere ognuno di questi limoni fino all'ultima goccia?

In quel momento ho capito di essere un po' come i limoni che stavo spremendo. Dio lasciava che venissi spremuto da una difficoltà dopo l'altra per tirare fuori il meglio di me. Ho pensato a tutte le volte in cui una canzone o un articolo sono nati nella mia mente come risultato di qualche esperienza che all'inizio mi aveva fatto male o mi aveva praticamente distrutto.



Quando le cose vanno male, io penso solo che fa parte del viaggio.

—Kenny Wallace (n. 1963)

Alcune cose devono andare male perché altre possano andare bene.

—Sherrilyn Kenyon (n. 1965)

Tu hai un grande vantaggio, rispetto ai limoni che stai spremendo – ha continuato.

E sarebbe?

A differenza dei limoni, di cui butti via la buccia dopo averli spremuti, tu sei un essere vivente che Io rinnovo e ricarico dopo la spremitura, quando la parte migliore di te è stata estratta.

Mi piace chiamare «ciclo della limonata» questo ciclo di spremitura fino all'ultima goccia e poi di rinnovo e ricarica. Questo termine mi ricorda che, anche se ciò che mi succede può sembrare acido come un limone, o anche se mi sento proprio come un limone che viene spremuto, Dio ha un piano.

Se ti capita di essere «spremuta fino all'ultima goccia», fatti animo sapendo che Dio ti rinnoverà e ti ricaricherà per aiutarti a continuare a dare agli altri. Lascia che il «ciclo della limonata» abbia il suo corso e ti sorprenderà vedere fino a dove arriverà la dolcezza che verrà estratta da te.

STEVE HEARTS È CIECO DALLA NASCITA; È SCRITTORE E MUSICISTA E FA PARTE DELLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE NELL'AMERICA DEL NORD. ■



IN CERCA DI SIGNIFICATO



UNA VOLTA STAVO PARLANDO CON UN'AGENTE DI VIAGGI e nel corso della conversazione cominciamo a parlare di Dio. «No, non credo in Dio», disse lei. «Se ci fosse un Dio, perché c'è tanta sofferenza nel mondo? Perché migliaia di persone muoiono di fame ogni giorno? Che razza di Dio permetterebbe il divampare di terribili malattie? E perché il mio migliore amico è rimasto invalido in seguito a un incidente d'auto? Perché poi non ha fermato Hitler?»

«Sono ottime domande», risposi, «ma vedi, se Dio avesse fermato Hitler, per esempio, dovrebbe anche impedire il libero arbitrio di ogni altra persona. La Bibbia dice: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio".¹ Quindi, Dio avrebbe dovuto impedire a tutti quanti nel

mondo di fare qualunque cosa, giusta o sbagliata. Fin dall'inizio, Dio avrebbe dovuto intervenire e interferire con il libero arbitrio e la facoltà di scelta che ha dato a ognuno di noi per permetterci di scegliere tra il bene e il male».

«Ma non sarebbe stato meglio se ci avesse creato in modo che fossimo tutti buoni?», replicò lei.

«Se Dio avesse voluto dei robot, avrebbe potuto programmare ognuno di noi perché facessimo solo il bene e amassimo Lui. Ma ci ha dato libero arbitrio perché sceglessimo di amarlo spontaneamente. Non saresti poi così felice se i tuoi figli ti amassero solo perché sono costretti a farlo, non ti pare?»

Perplessa, mi rispose: «No... Ma cosa c'entra con la sofferenza?»

1. Romani 3,23

Ma Egli
conosce la strada che
io prendo; se mi provasse, ne uscirei
come l'oro. —*Giobbe 23,10*

Dopo che avrete sofferto un po', il nostro Dio, che dona ogni
grazia per mezzo di Cristo, vi darà la sua gloria eterna. Egli verrà di
persona a prendervi, e vi renderà perfetti, stabili e più forti che mai.
—*1 Pietro 5,10 PEV*

Fratelli, badate ai punti facili della strada. Se la strada è accidentata,
ringraziate Dio. Se Dio ci dondolasse sempre nella culla della prosperità,
se saltassimo sempre sulle ginocchia della fortuna, se non ci fosse qualche
nuvola in cielo, se non ci fosse qualche goccia amara nel vino di questa vita,
saremmo ubriachi di piacere, sogneremmo di "stare in piedi"; e sì, saremmo
in piedi, ma sul cocuzzolo di un monte; come il marinaio che si addor-
menta in cima all'albero maestro, saremmo in ogni istante in pericolo.
Benediciamo Dio, dunque, per le nostre afflizioni. Lo ringraziamo
per i cambiamenti. Esaltiamo il suo nome per le nostre perdite.
Perché capiremmo che, se non ci avesse così castigato,
avremmo corso il rischio di diventare troppo sicuri.
—*C.H. Spurgeon (1834–1892)*

«C'entra, perché siamo stati messi sulla terra per scegliere tra il bene e il male», le spiegai, «per scegliere di seguire Dio o di andare per conto nostro. Le scelte sbagliate sono la causa principale di tutta la sofferenza, la miseria, il dolore, di tutte le malattie, le guerre, i problemi economici di oggi. Invece di scegliere di amare Dio e obbedirgli, scegliamo di fare le cose a modo nostro e a volte finiamo per subire le conseguenze delle nostre scelte sbagliate. La Bibbia spiega che "c'è una via che all'uomo sembra buona, ma alla fin fine conduce alla morte".²

Questa conversazione mi ha spinto a pensare a quante delle sofferenze nel mondo sono causate dall'umanità stessa, come l'infinita sofferenza che ha causato combattendo guerre in cui milioni di persone sono rimaste

uccise e mutilate. Martin Lutero descrisse la guerra come «il flagello più grande che possa affliggere l'umanità. Distrugge religioni, nazioni e famiglie. Qualunque altro flagello sarebbe preferibile».

Dobbiamo incolpare Dio per le guerre combattute dagli uomini? La Bibbia dice: «Da dove vengono le lotte e i contrasti che ci sono tra voi? Vengono dalle passioni che continuamente si agitano e combattono dentro di voi». ³ Le sofferenze causate dalla guerra non sono colpa di Dio, ma dell'egoismo, dell'avidità e della sete umana di potere, gloria e guadagni.

Nella nostra epoca, lo stress, la fretta, l'ansietà e la tensione della vita moderna spesso provocano malattie psicosomatiche, come emicranie, ulcere e problemi cardiaci. Non abbiamo imparato ad affidare a Dio tutte le preoccupazioni, come ci consiglia la Bibbia in 1 Pietro 5,7, ma permettiamo che la nostra mente agitata e

2. Proverbi 14,12

3. Giacomo 4,1



inquieta causi malattie fisiche, mentre cerchiamo di stare al passo con il ritmo crescente della società moderna. Nel frattempo, possiamo rovinarci la salute anche fumando, bevendo troppo o assumendo sostanze dannose per la mente e il corpo.

Per un altro esempio di sofferenze causate dall'uomo, guarda i milioni di persone che soffrono la fame ogni anno in alcune parti del mondo, mentre in altre parti ci sono eccedenze di cibo. Dio ha provveduto più che a sufficienza perché nessuno abbia fame. Mentre in alcune parti del mondo i prodotti in eccedenza sono immagazzinati o distrutti, in altre nazioni le persone patiscono la fame.

Ovviamente, il motivo per cui in tutto il mondo milioni di persone soffrono privazioni, povertà e squallore è in gran parte l'egoismo degli altri. Se tutti condividessero le proprie ricchezze o le proprie terre come dovrebbero, o se investissero in lavori e industrie per creare impiego, se pagassero salari equi e ci fossero prezzi giusti per il lavoro e i prodotti dei poveri, ci sarebbe abbastanza per tutti. La Parola di Dio consiglia spesso, anzi, comanda a chi ha in abbondanza di condividere con chi non ha, perché non vuole che i poveri soffrano.

4. 2 Corinzi 1,4

5. Salmi 18,6; 34,6; 119,67

6. Apocalisse 21,4

7. Romani 8,18

Da ultimo, dobbiamo anche ricordare in che modo Dio usa le sofferenze per il bene nella nostra vita. Dolore e sofferenza spesso fanno emergere il meglio delle persone, compassione, amore e preoccupazione per gli altri. La sofferenza dovrebbe darci forza e aiutarci a dare forza agli altri. La Bibbia dice: «Consoliamo gli altri con la stessa consolazione che riceviamo da Dio». ⁴ A noi cristiani dona il desiderio di condividere la soluzione eterna ai problemi e alle sofferenze di tutti: Gesù!

«Perché Dio permette la sofferenza?» è una delle grandi domande nella vita. Anche se leggendo la sua Parola possiamo comprendere molte delle sue cause, ci sono cose che non capiremo mai completamente fino alla prossima vita, quando potremo vederle come le vede Dio.

La Parola di Dio ci promette che per quelli che lo amano ogni sofferenza avrà termine e Lui «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio né grido né dolore, perché le cose di prima saranno passate». ⁵

Fino a quel giorno perfetto dovremo continuare a sopportare alcune sofferenze, ma la ricompensa che ci attende in Cielo supera di gran lunga tutta la pena e il dolore che possiamo provare sulla terra. Come disse l'apostolo Paolo: «Io ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi». ⁶

ADATTATO DA UN ARTICOLO IN *IL TESORO*,
PUBBLICATO DA LFI NEL 1987. ■



Perché soffriamo?

RISPOSTA ALLE VOSTRE DOMANDE

D: *Perché Dio permette la sofferenza? Non gli importa di noi?*

R: Certamente gli importa! Lo addolora vederci soffrire. La Bibbia dice: «Come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso l'Eterno verso quelli che lo temono. Perché egli conosce la nostra natura e si ricorda che siamo polvere».¹

Anche Gesù può capire le nostre debolezze, «essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa come noi».² Sa certamente che cosa vuol dire soffrire, perché fu torturato e poi crocifisso per i peccati di tutta l'umanità.

La Bibbia, poi, ci promette che per chi ama Dio un giorno ogni sofferenza finirà. In Paradiso Egli «asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate».³

Nel frattempo, Dio ha un motivo per tutto quello che lascia succedere a noi, anche se non sempre lo comprendiamo subito. Per esempio, i momenti difficili spesso portano alla luce bontà e tenerezza nelle persone. Nell'animo di chi sceglie di non lasciare che la pena, i

sacrifici e il dolore provochino in loro rancore o durezza di cuore, essi mettono in risalto i sentimenti positivi: l'amore, la tenerezza e la compassione. Se abbiamo trovato l'amore di Dio in Gesù, vorremo dare quella risposta e quell'amore ad altri, così che Lui possa alleviare anche la loro sofferenza e aiutarli a superare i momenti difficili.

Anche se leggendo la Parola di Dio possiamo comprendere molti dei motivi per la sofferenza, non avremo tutte le risposte a questo incessante interrogativo finché non saremo in Cielo. Le vie di Dio non sono le nostre e ci sono alcune cose che non comprenderemo finché non le vedremo come le vede Lui.⁴

La Bibbia dice anche che «il pianto può durare per una notte, ma al mattino erompe un grido di gioia».⁵ Col tempo, la nostra sofferenza prende una prospettiva nuova. Grazie ad essa diventiamo più saggi e più compassionevoli nei confronti degli altri che soffrono.

Nonostante la nostra conoscenza e comprensione limitata di tutte queste profonde domande sulla vita, c'è una cosa di cui possiamo essere certi: l'amore inesauribile di Dio. A volte ci succederà di provare dolore o sconforto, ma grazie a Dio ci rimangono speranza e aiuto. «Infatti io sono persuaso che né morte né vita, né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore».⁶ ■

1. Salmi 103,13-14

4. Vedi Isaia 55,8-9.

2. Ebrei 4,15

5. Salmi 30,5

3. Apocalisse 21,4

6. Romani 8,38-39



SCARPE DIVERSE

CARYN PHILLIPS

SPESSE LA NOSTRA VISIONE DEL MONDO È LIMITATA A CIÒ CHE CONOSCIAMO ed è plasmata dalle nostre esperienze: la nostra cultura, la nostra educazione, il modo in cui siamo stati cresciuti, il nostro stato socioeconomico, insieme alle nostre abitudini, i nostri standard e le nostre aspirazioni. Quando vediamo un uomo che dorme davanti a un portone, o una donna che chiede l'elemosina farfugliando, tendiamo a confrontare la loro condizione con il modo in cui vediamo il mondo. Forse immaginiamo che ci sia qualcosa che non va in una persona in quelle condizioni.

In realtà la povertà fa entrare le persone in un mondo *diverso*. Il senzatetto che dorme sotto un portone forse la notte prima non ha potuto riposare perché stava curando le sue poche cose. Quella donna potrebbe avere un problema medico che influenza il suo modo di parlare.

Chelle Thompson scrive: «Raramente gli esseri umani escono da se stessi per capire veramente i bisogni e le paure degli altri. Spesso proiettiamo su di loro i nostri pensieri e le nostre idee, azzardando giudizi basati sul modo in cui riteniamo che “dovrebbero” condurre la loro vita».

Qualcuno ha suggerito che per capire gli altri dovremmo metterci nei loro panni, o nelle loro scarpe. Ma posso indossare le scarpe di una madre single che è senzatetto, malata, dipendente da farmaci da prescrizione e a cui hanno tolto i figli per darli in affidamento? Come posso provare io quello che prova lei? Non posso mettermi le sue scarpe, ma posso chiederle se vuole parlare, raccontarmi la sua storia, dirmi come le stanno le scarpe. Potremmo beneficiarne entrambe.

Il mio amico Quintino soffre del morbo di Parkinson. Ha avuto allucinazioni che lo hanno spaventato e gli hanno reso difficile condurre una vita normale. Quando è stato ricoverato in una casa di cura, il personale ha capito le sue condizioni e un assistente gli ha spiegato che alcune cellule cerebrali gli mandavano segnali falsi. In questo modo ha assegnato la colpa alla cosa giusta, alla *malattia*, invece che a lui.

Durante una conferenza sull'igiene mentale a cui ho assistito, un oratore ha spiegato: «Non dite: “è schizofrenico”, ma “ha la schizofrenia”». Allo stesso modo, anch'io ho diversi problemi di salute, ma non voglio che



Le persone seguono strade diverse nella loro ricerca di soddisfazione e felicità. Solo perché non sono sulla tua stessa strada non significa che si siano perse. —*H. Jackson Brown, Jr. (1940-2021)*

Penso che dovremmo affrontare i timori che abbiamo gli uni degli altri e poi, in qualche maniera pratica e quotidiana, dovremmo capire come possiamo vedere le persone in modo diverso da come abbiamo imparato a fare crescendo. —*Alice Walker (n. 1944)*

Puoi ricevere l'amore di Dio e la sua salvezza con una semplice preghiera come questa:
Caro Gesù, credo che mi ami e che sei morto per me perché io possa vivere in Cielo per l'eternità. Donami la salvezza, riempiami del tuo Spirito Santo, aiutami a conoscerti meglio e a condividere il tuo amore con gli altri, anche quelli che di solito non avvicinerei. Amen.

mi contrassegnino. Non voglio che mi definiscano “la malata”.

Questa prospettiva non cambia solo le nostre parole, ma anche il nostro atteggiamento. Siamo in grado di separare la persona dalla sua condizione, che si tratti di malattia mentale, dipendenza da droghe, povertà o malattia fisica? Possiamo scoprire chi è dentro e trattare quella persona con rispetto? Se possiamo guardare oltre le apparenze o le supposizioni, abbiamo l'opportunità di scoprire qualcosa di buono, perfino di bello, sotto un'apparenza esteriore ruvida o poco attraente.

Quando io e mio marito abbiamo cominciato a lavorare come volontari in un ricovero per i senzatetto, i miei preconcetti sono svaniti appena ho capito il motivo per cui quella madre single o quell'uomo anziano erano lì. Spesso il susseguirsi di avvenimenti sfortunati che potrebbero accadere a tutti li aveva lasciati senza un posto in cui vivere e nessuno li aveva accolti.

Quando ho chiesto a un uomo che cosa facesse in precedenza, mi ha risposto che «quando era ancora una persona» era un revisore contabile. Era il sovrintendente

di un dipartimento statale di revisori, prima che la depressione gli costasse il lavoro e alla fine tutto quel che aveva. Dopo aver ricevuto delle cure al ricovero, ha trovato lavoro e adesso ha di nuovo una casa sua.

Il personale del ricovero si rivolge educatamente alle persone chiamandole signore, signora, signorina. Quando dimostriamo rispetto, offriamo dignità. La dignità aiuta le persone a vedere sé stesse in maniera positiva e questo genera speranza. La speranza dona la volontà di tentare e di continuare a farlo. In questo modo, il nostro rispetto può aiutare qualcuno a trovare una vita nuova.

Si è poi scoperto che le gravi allucinazioni di Quintino erano dovute a un trattamento farmacologico errato; con la diminuzione della dose ha smesso di vedere così tante cose strane succedere intorno a lui. Ha ancora dei problemi, ma nella casa di riposo è capito e accettato — e felice.

CARYN PHILLIPS SVOLGE UN'OPERA DI VOLONTARIATO CON I SENZATETTO E ALTRI EMARGINATI DELLA SOCIETÀ NEGLI STATI UNITI. ■



AVVERSITÀ = OPPORTUNITÀ

IRIS RICHARD

COSA POSSIAMO FARE, QUANDO LE BUFERE DELLA VITA SONO PIÙ FORTI DI NOI, quando i venti e le onde infrangono le nostre speranze e i nostri sogni e ci lasciano a pezzi, al punto in cui ci sembra di aver sbattuto contro un muro, di non avere possibilità d'uscita?

La vita tende a metterci in situazioni dove non siamo noi a scegliere la battaglia, ma la battaglia a scegliere noi. Tali esperienze di solito ci offrono una scelta: lottare per la vittoria, per un raggio di speranza, per la fede di poter vincere, oppure arrenderci a risentimento, depressione, rabbia o disperazione.

Alcuni anni fa, all'improvviso a mio figlio è stata diagnosticata la leucemia – un colpo che mi ha portato al limite. Dopo quasi due anni di chemioterapia, i medici hanno concluso che la cura non era efficace e che mio figlio stava perdendo la sua battaglia. Gli hanno dato sei settimane di vita. Aveva sedici anni.

«Col tempo passerà», mi hanno detto. «Pensa in maniera positiva». «Cerca di tenerti occupata». «Trova qualcuno con cui parlarne».

Sapevo che erano tutti commenti benintenzionati, ma ben presto mi sono resa conto che continuare con il pilota automatico, lavorare di più o cercare di nascondere le mie

La vostra fede sarà come oro messo alla prova nel fuoco. Queste avversità dimostreranno che la vostra fede è molto più preziosa dell'oro che può essere distrutto. Indicheranno che riceverete lode, gloria e onore al ritorno di Gesù.

—Vedi 1 Pietro 1,7

Spesso le difficoltà preparano persone ordinarie a un destino straordinario.

—C.S. Lewis (1898–1963)

emozioni dell'angolo più nascosto della mia mente non mi avrebbero aiutato. Solo quando ho ammesso di non essere abbastanza forte da guarire la mia ferita e mettere fine alla spirale dei pensieri autolesionisti, un raggio di speranza è cominciato ad apparire all'orizzonte della mia disperazione.

Mi sono messa in ginocchio e ho chiesto a Dio una strategia, un piano tangibile per aiutarmi a superare la situazione. Quando poi la nebbia si è finalmente sollevata, ho cominciato a copiare nel mio diario alcune promesse della Bibbia, o ad attaccarle al mio specchio.

È stato un processo lungo, ma ho cominciato a sentire gli effetti guaritori della Parola di Dio e a vedere le cose sotto una luce nuova. È spuntata la speranza e ho perfino cominciato a scoprire delle opportunità nelle difficoltà e nelle perdite, come il dono della compassione per altri che affrontano un lutto. Credo che questi punti bassi, come altri simili, abbiano rafforzato la mia fede e mi abbiano portato un passo più vicino a diventare la persona che Dio vuole io sia.

IRIS RICHARD FA L'ASSISTENTE SOCIALE IN KENYA, DOVE SVOLGE LAVORO COMUNITARIO E DI VOLONTARIATO DAL 1995. ■

I FRUTTI DELLA SOFFERENZA

J.M. STIRLING



POSSIAMO TROVARCI TUTTI D'ACCORDO CHE IN QUESTO MONDO NON ESISTE UN PUNTO CHE NON SIA TOCCATO DA DIFFICOLTÀ E SOFFERENZE.

Vogliamo credere a un Dio buono e amorevole, credere che veda tutto e abbia il mondo intero tra le mani.

Comunque, quando succedono cose brutte, queste idee sono messe a dura prova.

Quando ho avuto nuovamente notizie di una situazione difficile, i miei pensieri sono tornati a quando, poco più che ventenne, ho passato diversi anni nelle Filippine. Appena arrivato a Manila dal Canada, le differenze erano notevoli in tantissimi modi: il calore e l'umidità, la folla, il traffico e il rumore incessanti, i nuovi sapori e così via. Ma quello che mi ha scioccato di più è stato il vedere per la prima volta la vera povertà. Tantissime delle persone che ho incontrato vivevano a vari livelli di miseria.

Ero un giovane missionario che doveva ancora imparare a fare a meno di molte delle comodità a cui era abituato. All'inizio ho avuto la tentazione di lamentarmi, ma l'allegria esemplare della gente del posto mi ha incoraggiato a non cedere. Per secoli la popolazione filippina ha sofferto a causa delle guerre e dell'oppressione dovute a interventi stranieri o a funzionari locali corrotti. Per generazioni hanno sofferto sotto il peso della povertà e di promesse infrante, ma il loro atteggiamento verso la vita

dimostrava un fegato e una profondità che a quell'epoca mi erano sconosciuti.

In seguito, mia moglie ed io abbiamo vissuto in altri paesi asiatici, compresa una nazione ricca come il Giappone. Il nostro lavoro di diffusione del vangelo ci ha fatto conoscere ricchi e poveri; a tutti i livelli della società abbiamo trovato persone che manifestavano qualità come l'altruismo e la gioia. Il comun denominatore di tutte le loro storie non era la povertà economica, ma la sofferenza. Aver sperimentato varie perdite aveva risvegliato in ognuna di loro benevolenza e generosità nei confronti degli altri.

Questo mondo offre molte illusioni. Successo e denaro sono sempre rincorsi, mentre il fallimento è evitato e disdegnato. Nel mondo di Dio, però, la vita è molto diversa. Fallimento e sofferenza sono alcuni dei modi che Dio usa per aiutarci a vedere da una prospettiva vera.

Gesù ci parla ancora con queste sue promesse: «Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».¹

J.M. STIRLING E SUA MOGLIE ANNA HANNO CRESCIUTO DIECI FIGLI MENTRE SVOLGEVANO UN LAVORO EVANGELICO IN SETTE PAESI. ATTUALMENTE VIVONO VICINO A TORONTO, IN CANADA. ■

1. Matteo 5,3



VOLI PERSI

CURTIS PETER VAN GORDER

L'ANNO SCORSO, mia moglie ed io abbiamo perso tre voli. Non era mai successo prima in molti anni di viaggi. Ogni volta è successo per un motivo diverso: stanchezza e stress la prima volta, informazioni sbagliate riguardo il visto la seconda e un documento messo nel posto sbagliato la terza. Se ti è mai capitato di perdere un volo, sai come può essere traumatico, specialmente se comporta il procurarsi un visto nuovo, altri biglietti e incontrare non solo dei disagi, ma ulteriori spese.

Dopo uno di quegli incidenti, mia figlia ha detto: «Chissà quale grande disegno può esserci in ballo qui?» La cosa si è dimostrata vera. Perdere quel volo ci ha spinti a fare visita ai miei suoceri, in un momento che si è rivelato difficile per loro. Uno degli altri voli persi ci ha fatto passare alcuni giorni sulle Alpi, mentre aspettavamo che i documenti fossero pronti – non era di certo una cosa essenziale, ma era un mio vecchio sogno.

Questo non è per minimizzare il trauma materiale e psicologico di simili contrattempi, specialmente se le conseguenze sono più serie di qualche disagio o spesa in più. Comunque, vale la pena di fermarsi e riflettere su

questi avvenimenti per vedere se Dio ci stia offrendo un risvolto positivo; nonché per capire cosa possiamo fare per evitare che si ripetano.

Spesso, quando le cose vanno storte, ricordo quel proverbio africano: «Una capriola non separa la testa dal pidocchio». Significa che fare semplicemente qualcosa non risolve il problema, anche se richiede un grande sforzo, a meno che sia la cosa giusta da fare al momento e in quelle circostanze. Il che, nel mio caso, sarebbe controllare per bene i miei documenti e anticipare i possibili problemi.

Non posso dire che non perderò mai più un volo, ma, invece di farmi cogliere dal panico, farò la mia parte seguendo il consiglio dei boyscout: Sii preparato. Oppure il dettame di Gesù: Vegliate e pregate. E, ancora più importante, restare vicino al mio Buon Pastore che mi conduce su pascoli verdeggianti e mi aiuta a superare i miei errori. Spero che per il mio prossimo volo sentirò annunciare: «Benvenuti a bordo. Vi auguriamo un buon viaggio».

CURTIS PETER VAN GORDER È UNO SCRITTORE INDIPENDENTE E UN MIMO;¹ HA PASSATO 47 ANNI COME MISSIONARIO IN DIECI PAESI DIVERSI E ORA VIVE IN GERMANIA, CON SUA MOGLIE PAULINE. ■

1. <http://elixirmime.com>

IL MOMENTO PIÙ GRANDE

AMY JOY MIZRANY



HO SEMPRE PENSATO FOSSE APPROPRIATO CHE LA CROCIFFISSIONE DI GESÙ SIA AVVENUTA SU UN MONTE. La sua croce fu eretta lontano da strade e trambusto. Bisognava salire per raggiungerla; bisognava alzare lo sguardo per vederla.

Quella metafora fisica rispecchia il significato storico della morte di Gesù sulla croce. Fu l'evento più importante che abbia mai avuto luogo. Ogni evento precedente fu come un lento crescendo, e tutte le azioni di Dio e degli esseri umani portavano, tiravano e puntavano a quel momento: la sua morte sulla croce.

Fu la cosa più incredibilmente amorevole che Gesù abbia mai fatto. Secondo me, fu il suo momento determinante. *Lo portò a termine*, lo scopo per cui era venuto, che Lui aveva scelto prima della fondazione della terra. Accettò il calice del dolore e della sofferenza che disperatamente non voleva e ci portò la guarigione del corpo e della mente e poi il ripristino del nostro rapporto con Dio e un'eternità cui ora possiamo avere accesso mediante il suo amore.

È difficile dire quale fu il momento più grande, se la crocifissione o la risurrezione. La risurrezione fu il momento in cui dimostrò di essere chi diceva di essere. Mise un lieto fine alla storia più epica di tutti i tempi e

ci promise un seguito. Meglio ancora, promise che *noi* saremmo stati i personaggi principali della nuova storia che stava scrivendo. Che futuro radioso abbiamo adesso, bello e splendido come gigli freschi nella foschia, con il sole che si affaccia all'orizzonte di mattina.

Per questo la croce che porto orgogliosamente al collo è vuota. Gesù non è più sulla croce, ma è vivo e trionfante! Io però continuo a portare un simbolo del suo dolore. Perché?

Perché nessuna parte di quella meravigliosa conclusione sarebbe avvenuta senza la croce. Per questo noi credenti la guardiamo ammirati e la innalziamo. Perché significa molto più di qualsiasi altra cosa: è il prezzo che Gesù sapeva essere giusto pagare per la tua anima, il mezzo con cui ti ha comprato per farti suo.

Vale la pena di innalzarla e di guardarla con ammirazione. Vale il primo posto nell'albo dei Grandi Momenti della Storia.

AMY JOY MIZRANY È NATA IN SUDAFRICA, DOVE VIVE. È UNA MISSIONARIA A TEMPO PIENO CON *HELPING HAND* E FA PARTE DI LFI. NEL TEMPO LIBERO SUONA IL VIOLINO. ■



I TRE FRATELLI

MARIE ALVERO

C'È MOLTO DOLORE IN QUESTO MONDO. La questione della sofferenza umana si è riproposta in ogni periodo storico, nel nostro tentativo collettivo di capirne le cause. Specificamente, come può un Dio buono permettere la sofferenza? A essere onesti, non ho mai sentito alcuna domanda che mi abbia fatto pensare: *Oh, ha veramente senso. Adesso mi sta bene ogni tipo di sofferenza – cancro, rapimenti, povertà, guerra e tutti gli altri orrori!* Onestamente, ogni risposta sembra stare sul piatto più leggero della bilancia, con l'altro appesantito dalla tragedia.

Da giovane, quando sentivo qualcuno fare una domanda su come un Dio buono possa permettere cose tanto orribili, venivo presa da un'ondata di panico, come se non dicendo la cosa giusta avrei fatto morire la fede in Dio di un'altra persona. Comunque, tutti conosciamo persone che, di fronte a perdite, sofferenze e dolori strazianti hanno approfondito la loro fede e fiducia in Dio; o anche altre che le sofferenze hanno portato a Dio. Ovviamente, ce ne sono altre che dolore e difficoltà hanno convinto che Dio non esiste – o, se esistesse, si preoccuperebbe pochissimo del dolore delle sue creature. Ho imparato che non esistono risposte chiare a quella domanda.

1. Vedi Giovanni 11.

La storia di come Gesù risuscitò Lazzaro offre alcune informazioni interessanti.¹ Inizia quando Gesù fu informato che il suo amico Lazzaro era molto malato e tuttavia decise di fermarsi altri due giorni lì dov'era, per procedere verso la casa di Lazzaro quando lui era già morto. Marta, sorella di Lazzaro, corse incontro a Gesù non appena lo vide arrivare.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, ma anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».

Marta gli disse: «Lo so che risusciterà nella risurrezione all'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me, anche se dovesse morire, vivrà. E chiunque vive e crede in me, non morrà mai in eterno. Credi tu questo?».

Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che doveva venire nel mondo».

Poi arriva Maria, molto più carica d'emozioni...

Appena Maria giunse al luogo in cui si trovava Gesù, e lo vide, si gettò ai suoi piedi, dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto».

Gesù allora, come vide che lei e i Giudei che erano venuti con lei piangevano, fremé nello spirito e si turbò, e disse: «Dove l'avete posto?».

Essi gli dissero: «Signore, vieni e vedi».

Gesù pianse.²

La storia continua, descrivendo come Gesù chiamò Lazzaro e questi si alzò e uscì dalla tomba, nonostante fosse morto da quattro giorni. La maggior parte dei presenti rimase stupefatta e i più crederono che Gesù era il Messia. Alcuni, però, continuarono a non credere.

In questa storia, la reazione di Maria è così naturale, così umana. Dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Conosceva bene il ministero

di guarigione di Gesù e sapeva che avrebbe potuto salvare Lazzaro. «Perché non sei arrivato in tempo? Se l'avessi fatto, tutto sarebbe a posto». Io certamente avrei detto qualcosa del genere a Gesù.

Cosa fece Gesù? Pianse. Era sensibile al loro dolore. Gesù sapeva già che avrebbe risuscitato Lazzaro, perché l'aveva annunciato all'inizio del capitolo; ma il dolore delle persone che amava lo commosse, così pianse con loro.

L'altra cosa che mi è balzata agli occhi è che, pur dopo aver visto questa risurrezione stupenda e miracolosa, alcuni continuarono a non credere. Per me è una conferma che non importa come rispondo a una domanda agli altri, ma come rispondo a me stessa. In questa storia, vedo:

- Gesù che prende tempo
- Gesù che arriva
- Gesù che piange
- Gesù che interviene

Noi non abbiamo Gesù qui, in carne e ossa, e la risurrezione dei morti non è quasi mai la modalità di un intervento divino, ma penso che Lui adempia ancora tutti quei punti.

Penso che non esista una risposta pienamente soddisfacente a come Dio possa essere buono e amorevole e allo stesso tempo consentire le orribili sofferenze vissute dall'umanità. Forse, anche se lo spiegasse, non capiremmo lo stesso, perché non possiamo semplicemente sapere quello che Lui sa o vedere quello che vede. Possiamo, però, confidare in Lui – e nessuno può fare quella scelta per noi.

MARIE ALVERO È STATA MISSIONARIA IN AFRICA E IN MESSICO; ORA VIVE IN TEXAS CON LA SUA FAMIGLIA. ■

2. Giovanni 11,21–27. 32–35

DA GESÙ CON AMORE

FIDUCIA

Conosco il tuo cuore e capisco tutto quello che stai passando. So che è difficile quando ti sembra di essere alla frutta. Senti di non avere la forza di affrontare ciò che succederà, di superarlo e andare oltre. Non preoccuparti di come ti senti. Credimi, uscirai davvero dall'altra parte.

Io soffro con te. Quando il tuo cuore soffre, soffre anche il mio, perché ha un Sommo Sacerdote che può simpatizzare con le tue infermità.¹ Soffro per te! Sto male per te! Questo è uno di quei momenti in cui ti prendo fra le braccia e ti porto. So che in questi momenti tutto è troppo difficile da portare da solo; quindi, ti tengo stretto e ti porto Io.

Dalle ceneri del dolore e della sconfitta cresceranno gli splendidi gigli del mio amore – non solo nella tua vita, ma in quella di molte altre persone che saranno toccate dalla tua. Semplicemente credi che Io posso farlo. Confida in Me nelle acque più profonde. Confida nei luoghi più tenebrosi. Sappi che sono davanti a te e ti sorreggo. Farò in modo che le acque non ti travolgano.

1. Vedi Ebrei 4,15

